



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Castello-ricetto, torchio, Chiesa di San Pietro, Carpignano Sesia

Carpignano Sesia è un borgo medievale le cui origini risalgono al X secolo, quando viene eretto un *castrum* su antiche costruzioni di epoca romana. Fu governato dall'XI secolo dai conti di Pombia e successivamente di Biandrate che lo dotarono di fortificazioni tra cui il Castello-Ricetto. Per i conti il borgo si trovava in una posizione strategica dal punto di vista militare ed economico, poiché situato vicino ai guadi del Sesia e lungo la Biandrina, importante via di comunicazione che da Biandrate, attraverso Romagnano Sesia, arrivava al Monte Rosa. Nel XII secolo ai tempi di Guido Grande di Biandrate il castello ebbe il suo massimo splendore, fino a quando nel 1202 il borgo di Carpignano e la riva sinistra del Sesia passarono sotto il dominio del Comune di Novara. Da questo momento il borgo medievale perse di importanza: le sue fortificazioni subirono continue manomissioni e demolizioni, le ultime tra gli anni '50 e '60 quando venne abbattuto il Broletto Comunale (ora Casa della Credenza).

Castello-ricetto

Il Castello è suddiviso internamente in tre zone: l'area del ricetto, quella difensiva e quella del Monastero di San Pietro. Nell'attuale piazza Marconi, in prossimità della tettoia in ferro, si apre l'ingresso, anticamente unica via d'accesso del Castello. L'entrata, ricavata da un torrione, era dotata di ponte levatoio e nel XV secolo fu ulteriormente fortificata attraverso la costruzione di un rivellino (fortificazione posta sulle principali vie d'accesso di mura e castelli). L'attuale via della Fossa ricorda che in quest'area era presente il fossato che cingeva la fortificazione. Nel XII secolo, ai tempi di Guido il Grande di Biandrate, il castello venne cinto da alte mura in ciottoli provenienti dalla valle del Sesia disposti a spina di pesce e legati da una forte malta. Il Castello di Carpignano Sesia subì due importanti distruzioni: la prima quando passò nel 1202 sotto il potere del Comune di Novara, la seconda nel XIV durante il dominio Visconteo, quando i duchi considerarono il castello troppo pericoloso poiché, se fosse stato conquistato dai nemici, avrebbero potuto utilizzarlo come difesa. Tuttavia, osservandolo, è possibile verificare come, attraverso i secoli, esso abbia subito una serie di interventi per rispondere all'evoluzione dei metodi di guerra. Il grande edificio alla destra dell'ingresso è il mastio, costruito tra il XIII e il XIV secolo, su quella che doveva essere nel Duecento l'abitazione del feudatario (sono ancora visibili le merlature). Proseguendo verso via della Fossa è possibile notare i resti dell'antica casa-torre. La sua costruzione in questo luogo ha una funzione strategica poiché l'angolo nord-ovest dell'antica cinta muraria era il punto meno difeso del castello ma anche quello più aperto verso la campagna, il che permetteva il controllo della via Biandrina e dei guadi del Sesia. Doveva essere un'imponente costruzione con muri spessi costruiti con ciottoli, ma anche utilizzando materiale riciclato da edifici preesistenti. Nel XV secolo, il miglioramento delle condizioni economiche indusse gli abitanti di Carpignano a

ricostruire il castello, dopo l'ultima distruzione. Proprio a quest'epoca, infatti, risalgono l'innalzamento delle mura, la costruzione del rivellino e di un edificio nobiliare, decorato con finestre in cotto in stile tardogotico, forse un tempo abitazione di un notaio. Nell'architettura medievale il ricetto è una struttura fortificata realizzata per conservare e proteggere i prodotti della terra come granaglie e vino. Nel Castello di Carpignano esso occupa l'area più grande di tutto il castello, a nord ovest del recinto. Dal punto di vista architettonico il ricetto di Carpignano è molto simile a quello di altri paesi vicini, come Ghemme e Candelo, in cui gli edifici, chiamati caneve, realizzati in mattoni e pietre, sono molto piccoli e costituiti da due ambienti comunicanti. Nel XV secolo l'aumento della popolazione portò alla sopraelevazione di alcuni di essi. In origine l'area del ricetto aveva una pianta quadrata più piccola di quella attuale: al suo interno, intorno alla metà del XV secolo, fu costruito il Broletto comunale.

Torchio

All'interno dell'area del ricetto del castello è ospitato il più antico torchio piemontese, datato 1575. Questa imponente struttura in legno veniva utilizzata per la spremitura dell'uva, delle noci e del ravizzone, erba molto diffusa nel territorio, con la quale si produceva l'olio.

Chiesa di San Pietro

Nel *castrum* di Carpignano fin dall'XI secolo esisteva una chiesa dedicata a San Pietro, inizialmente forse con funzione di cappella interna al castello. Si tratta di un importante edificio di epoca romanica risalente all'XI secolo, le cui tre absidi ornate di archetti pensili sono ben visibili attualmente da via Carducci. Successivamente, nel 1141, la chiesa venne ceduta dai conti di Biandrate agli abati di San Pietro Castelletto (oggi chiamato Castelletto Cervo), legati all'ordine di Cluny, i quali, inglobando l'area della chiesa e le sue pertinenze, fondarono il monastero di San Pietro. Da un documento del 1184 si apprende che i monaci cluniacensi di Carpignano possedevano, oltre alla chiesa di San Pietro, anche quella ubicata nel villaggio (la attuale parrocchiale di Santa Maria), la chiesa di Santa Maria di Lebbia lungo la strada Biandrina e la chiesa di Sant'Agata. Il monastero aveva un'economia che si basava prevalentemente sull'attività agricola. Dopo una lenta decadenza tra il XV e il XIX secolo la chiesa di San Pietro venne sconsacrata e venduta a privati in seguito alle soppressioni della seconda metà dell'Ottocento. L'edificio, ora di proprietà del Comune di Carpignano Sesia, recentemente è stato interessato da lavori di restauro che hanno permesso di recuperare i preziosi affreschi risalenti al XII secolo, nei quali è possibile notare evidenti influssi della pittura coeva della regione di Salisburgo.

Castello-ricetto, torchio del 1575, Chiesa di San Pietro
Interno Castello Ricetto
28064 Carpignano Sesia - NO





GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Sacro Monte, Orta San Giulio

Alle spalle del suggestivo borgo di Orta San Giulio sorge su un promontorio il Sacro Monte d'Orta, che domina il centro abitato e il lago da un'altezza di 401 metri.

Nel 1583 la comunità di Orta e l'abate novarese Amico Canobio decisero di costruire un convento destinato ad accogliere i frati cappuccini e di circondarlo con un Sacro Monte su modello del Sacro Monte di Varallo. Il luogo prescelto era la "Selva di San Nicolao" dal nome dell'antica chiesa, forse del X secolo, che ne occupava la vetta.

Storia del Sacro Monte

Il Sacro Monte fu ideato da padre Cleto da Castelletto Ticino, frate cappuccino e architetto che progettò un itinerario a spirale intorno alla sommità del monte, costituito da 36 cappelle affrescate e dotate di statue in terracotta a grandezza naturale per narrare la vita di san Francesco d'Assisi. A differenza degli altri Sacri Monti, infatti, in cui attraverso le cappelle vengono rappresentati episodi della vita di Cristo e della Vergine, quello d'Orta è l'unico interamente dedicato a un santo e ben si inserisce nel clima di Controriforma sostenuto con fervore dal vescovo di Milano, Carlo Borromeo. A Padre Cleto spetta inoltre la trasformazione nel 1607 dell'antica San Nicolao sull'esempio della Basilica Inferiore di San Francesco ad Assisi.

I lavori iniziarono nel 1591 sostenuti dal vescovo di Novara Carlo Bascapè, interprete fedele del magistero di Carlo Borromeo, e continuarono fino al 1760. Rispetto al progetto originale furono realizzate venti cappelle: la XXI restò incompiuta. La loro architettura esemplifica i cambiamenti dovuti al trascorrere del tempo: le soluzioni tardo rinascimentali della prima fase lasciano progressivamente il passo a un barocco sfolgorante e spettacolare.

All'interno delle cappelle le vicende vengono narrate attraverso una rappresentazione teatrale degli eventi, ottenuta accostando statue in terracotta (in tutto 376) e cicli di affreschi, realizzati da artisti di altissimo livello. Nella prima fase, protrattasi fino a metà XVII secolo, operarono prestigiosi maestri, già attivi nel Sacro Monte di Varallo e nel Ducato di Milano: tra essi gli scultori Giovanni d'Enrico (fratello e collaboratore del famoso Tanzio da Varallo) e Cristoforo Prestinari e i pittori Fiammenghini (i fratelli Della Rovere) e Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone.

Nella seconda metà del '600 si distinsero lo scultore Dionigi Bussola, protostatuario del Duomo di Milano e prolifico interprete dello spirito dei Sacri Monti per la sua attività svolta anche a Varallo, Varese e Domodossola e i fratelli pittori Carlo Francesco e Giuseppe Nuvolone.

Alla fine del '600 comparve sulla scena il pittore Stefano Maria Legnani detto il Legnanino, latore di un classicismo eclettico molto raffinato; nella prima metà del '700 operarono altri artisti milanesi, come lo scultore Carlo Beretta e il pittore Federico Ferrari. Dal punto di vista paesaggistico l'eleganza delle costruzioni, la loro distribuzione nel bosco con piante secolari e gli affascinanti panorami fanno del Sacro Monte di Orta uno dei luoghi più suggestivi del

Piemonte. L'intera area è stata elevata nel 1980 a *Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte d'Orta*. Dal 2003, inoltre, il Sacro Monte – insieme a tutti gli altri collocati in Piemonte e Lombardia – è stato inserito nel *Patrimonio Mondiale dell'Umanità* tutelato dall'UNESCO.

Visita al Sacro Monte di Orta San Giulio

La visita inizia superando l'arco d'ingresso sovrastato dal *San Francesco del Bussola* (1666) e dalla scritta "Qui in ordinate cappelle si vede la vita di Francesco, se desideri saperlo l'autore è l'amore".

Ognuna delle venti cappelle rappresenta una tappa della visita del santo di Assisi.

- I (1592-1606): *Nascita e fanciullezza di san Francesco*. Statue di C. Prestinari
- II (1608): *Vocazione di san Francesco*. Statue di C. Prestinari e D. Bussola; affreschi dei Fiammenghini
- III (1596-1599): *Rinuncia di san Francesco ai beni materiali*. Statue di C. Prestinari; affreschi dei Fiammenghini
- IV (1612): *Ispirazione alla vita evangelica*. Statue di C. Prestinari
- V (1610-1615): *Vestizione dei primi compagni*. Statue di C. Prestinari; affreschi di G.B. Della Rovere
- VI (1615): *Missione dei primi discepoli*. Statue di D. Bussola; affreschi dei Fiammenghini.
- VII (1619-1633): *Approvazione della Regola*. Statue di G. e M. d'Enrico.
- VIII (1624-1637): *Apparizione di san Francesco su un carro di fuoco*. Statue di G. e M. d'Enrico.
- IX (1639): *Vestizione di santa Chiara*. Statue di G. d'Enrico e D. Bussola; affreschi di C.F. e G. Nuvolone.
- X (1650): *Vittoria di san Francesco sulle tentazioni*. Statue di D. Bussola; affreschi di C.F. e G. Nuvolone
- XI (1607-1612): *Il perdono di Assisi*. Statue di C. Prestinari; affreschi del Morazzone
- XII (1598): *Cristo conferma la Regola*. Statue di C. Prestinari
- XIII (1670): *San Francesco ignudo per le vie di Assisi*
- XIV (1757): *San Francesco davanti al Sultano d'Egitto*. Statue di C. Beretta; affreschi di F. Ferrari
- XV (1591-1597): *San Francesco riceve le stimmate*. Statue di C. Prestinari
- XVI (1640): *Ritorno di san Francesco ad Assisi*. Statue di D. Bussola; affreschi del Legnanino
- XVII (1650-1690): *Agonia e morte di san Francesco*. Statue di D. Bussola; affreschi di C.F. e G. Nuvolone
- XVIII (1591-1624): *Venerazione del sepolcro di san Francesco*. Statue di G. d'Enrico
- XIX (1591-1670): *Il sepolcro miracoloso*
- XX (1591-1670): *Canonizzazione di san Francesco*. Statue di D. Bussola

Nella XXI cappella, iniziata nel 1788, doveva essere rappresentato l'amore del Santo per le creature, ma non fu terminata a causa della soppressione di alcuni ordini religiosi voluta da Napoleone.

Fanno anche parte del Sacro Monte gli oratori di San Bonaventura e di Sant'Antonio da Padova e il Santuario di San Nicolao (trasformazione della primitiva chiesa romanica omonima). Ai frati minori Francescani è demandata la cura del santuario e l'accoglienza dei numerosi pellegrini in visita al Sacro Monte.

Sacro Monte di Orta

Via Sacro Monte, 6 - 28016 Orta San Giulio - NO





GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Pinacoteca, Varallo

La Pinacoteca nacque nel 1887 grazie all'azione congiunta della Società di incoraggiamento allo Studio del Disegno e della Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia. Il primo nucleo della collezione fu infatti quello di proprietà dei due enti; esso venne poi arricchito con acquisti mirati e donazioni, tra le quali si ricorda quella della famiglia di pittori Avondo, che nel 1909 donò la sua raccolta di disegni e bozzetti di artisti di primissimo piano, come Gaudenzio Ferrari, Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone e Antonio d'Enrico detto Tanzio da Varallo.

La collezione (3.300 opere) comprende oggetti di tipologie diverse: dipinti, ceramiche, sculture, disegni, mobili. A eccezione della sezione ceramica, che ha un respiro più "nazionale", la Pinacoteca di Varallo offre al visitatore un ampio sguardo sull'arte figurativa della Valsesia dal XV al XIX secolo.

Visita alla Pinacoteca

Piano terra.

Vi è ospitata la collezione di maioliche. Le opere, per la maggior parte donate al museo da Luciano Franchi, offrono una panoramica sulle principali manifatture italiane dal XIII al XVIII secolo. Vi sono buoni esempi di ceramica gotica a decoro floreale e ispano-moresca, ingobbiate (rivestite, cioè di uno strato di argilla liquida detto ingobbio) e graffita, fino a giungere alle splendide maioliche istoriate del '500 e ad alcune preziose decorazioni a lustro metallico (si vedano i piatti da parata provenienti da Deruta e Gubbio).

Primo piano.

Nelle sale dedicate alla pittura dei secoli XV e XVI emerge la figura del valsesiano Gaudenzio Ferrari, uno dei protagonisti del Rinascimento in Piemonte e in Lombardia, attivo al Sacro Monte di Varallo e autore dello spettacolare ciclo di affreschi del tramezzo della vicina Santa Maria delle Grazie. L'altissima qualità della sua pittura è testimoniata dalla *Crocifissione giovanile* e da alcuni affreschi staccati da Santa Maria delle Grazie, realizzati intorno al 1505. Al 1517 circa si colloca invece *San Francesco che riceve le stimmate*, proveniente dalla cappella del Sacro Monte di Varallo dedicata al Santo, e nel cui paesaggio di boschi e alte montagne Gaudenzio sembra rievocare la Valsesia.

Tra le opere del XV secolo è il *Polittico Scarognino*, dal nome del committente, oggi attribuito al cosiddetto Maestro di Crea (Stefano Spanzotti?). Il dipinto sottolinea il vivo interesse dell'aristocrazia di Varallo per l'arte di fine '400 promossa dai marchesi di Casale Monferrato, che ha in Martino Spanzotti uno dei protagonisti. A quest'artista, importante pittore piemontese formatosi sulla lezione dei ferraresi, del lombardo Foppa, dei pittori d'Oltralpe, fino a non molto tempo fa era attribuito il gruppo ligneo policromo posto al centro della sala: il *Compianto su Cristo morto* (1486-1493 ca.), proveniente dal Sacro Monte e oggi assegnato alla bottega milanese dei Fratelli De Donati. Sempre al XV secolo appartengono interessanti affreschi strappati, tra cui un'Assunzione della Vergine e un

gruppo di *Angeli musicanti* attribuiti alla bottega di Stefano Scotto, artista da molti ritenuto maestro di Gaudenzio Ferrari.

Un ampio salone è dedicato al valsesiano Tanzio da Varallo, uno dei più importanti rinnovatori della pittura lombarda e piemontese del '600 sulla scia delle indicazioni di San Carlo Borromeo. Le sue opere offrono inoltre un'interpretazione originale e raffinata della lezione di Caravaggio, appresa durante un viaggio a Roma. Lo studio della luce, il profondo realismo e l'intensità spirituale sono riscontrabili nello splendido *Davide e Golia*, nel *San Rocco* e nel *Sant'Antonio da Padova*. Dello scultore Giovanni d'Enrico, attivo con il fratello Tanzio in molte cappelle del Sacro Monte di Varallo, sono due gruppi in terracotta: la *Flagellazione di Cristo* e un *Compianto*.

Tra le opere di Tanzio sono inoltre alcuni ritratti di committenza borghese e nobiliare in cui è possibile osservare il perfetto equilibrio tra realismo e acuta indagine psicologica. Notevole è la collezione di opere di artisti che hanno lavorato al Sacro Monte, come Bernardino Lanino (la *Pentecoste*) e Melchiorre d'Enrico (*Angeli in adorazione*). La sala dedicata al '600 si chiude con importanti protagonisti del Barocco dell'Italia settentrionale, come Daniele Crespi (*Ecce Homo*) e Francesco Cairo.

Il passaggio tra '600 e '700 si avverte nel nucleo di dipinti provenienti da Palazzo d'Adda, che riflettono il mirato gusto collezionistico della famiglia. Se nei dipinti del '600 si riscontra la grande influenza che ebbe la pittura di Tanzio sull'arte locale, l'aprirsi del '700 segna un netto distacco dalla pittura precedente: artefice di questo nuovo stile, caratterizzato da profondi passaggi chiaroscurali, fu il pittore di origine fiamminga Giovanni Antonio de Groot (*Paesaggi*) che influenzò anche la più grande figura del '700 valsesiano, Giuseppe Antonio Pianca.

Secondo piano.

La collezione dell'800 dedica particolare spazio al tema del paesaggio, ma non mancano ritratti, scene di genere e soggetti sacri. La raccolta si apre con Giovanni Avondo e si chiude con Pier Celestino Gilardi (*Canzoni di primavera*), passando anche attraverso la pittura neoclassica di Mazzola e Cusa. Tra gli scultori spicca il nome di Giacomo Ginotti, il più noto artista valsesiano del secondo '800.

Una delle perle della Pinacoteca è costituita dai circa 1350 disegni databili tra XVI e XX secolo. La collezione si formò soprattutto grazie alla donazione dei pittori Bartolomeo Avondo e Pier Celestino Gilardi: comprende le opere dei principali artisti originari della Valsesia, come Gaudenzio Ferrari e Tanzio da Varallo, ma anche dei grandi protagonisti del '600 lombardo, come Morazzone e Cerano. Il livello qualitativo delle opere rispecchia un'antica e consolidata tradizione che vede il disegno come fondamento di tutte le arti.

Chiude il percorso il *Museo di Storia Naturale Calderini*, voluto nel 1867 da don Piero Calderini, appassionato naturalista. Vi sono conservati oggetti suddivisi per aree tematiche: storia naturale, paleontologia, numismatica ed Egittologia.

Pinacoteca

Via Pio Franzini, 2 (Palazzo dei Musei)
13019 Varallo - VC - Tel. 0163 - 51424





GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Sacro Monte, Crea

Il Santuario della Vergine Assunta

Alcune fonti riferiscono che nel IV secolo S. Eusebio, per sfuggire alle persecuzioni ariane, si rifugiò sul monte di Crea ed edificò un luogo di culto mariano. Oggi all'interno del Santuario non è possibile individuare nulla del primo insediamento, ma i reperti attestano una significativa vitalità del luogo nel corso dei secoli seguenti.

Il Santuario ebbe due momenti di splendore: uno nel XIII secolo, quando venne realizzata la veneratissima statua lignea della Madonna, un tempo ritenuta opera di S. Luca, portata a Crea da S. Eusebio; l'altro nel secondo '400, quando il marchese del Monferrato, Guglielmo VIII Paleologo, commissionò diversi cicli di affreschi tra cui quelli della cappella di S. Margherita di Antiochia, realizzati nel 1474-79 dall'anonimo Maestro di Crea, vicino alla cultura di uno dei protagonisti della pittura del '400 piemontese, Martino Spanzotti.

L'impulso dato alla chiesa proseguì nel secolo successivo con la commissione a Macrino d'Alba della *Madonna con Bambino e Santi*, nella navata destra. Macrino seppe coniugare la lezione lombarda di Vincenzo Foppa con quella romana e toscana e nell'opera qui conservata è evidente la modernità del linguaggio e dell'impianto (lo spazio non è più diviso come in un polittico, ma unificato e di grande respiro) che dovette segnare una svolta nella cultura locale.

Numerosi gli interventi nel Santuario nei secoli successivi: la facciata seicentesca subì rimaneggiamenti fino nel 1953, quando fu realizzato il mosaico con *l'Assunzione di Maria*.

Il Sacro Monte

Nel 1590 don Costantino Massino da Vercelli, priore del "santo luogo" di Crea, dedicando il suo *Trattato dell'antichissima divozione nel sacro monte di Crea* al duca Vincenzo Gonzaga, espose il suo progetto di sviluppare un Sacro Monte mariano accanto al santuario. Nel suo *Trattato* ha origine l'idea di un percorso devozionale in 15 stazioni dedicate ai Misteri del Rosario, su modello del Sacro Monte di Varallo, ormai in fase avanzata di costruzione.

Nel 1589 Vincenzo Gonzaga succedette al padre Guglielmo nel governo di Mantova e del Monferrato: è possibile che già durante la sua prima visita a Casale gli venisse sottoposto il progetto; infatti, con una solenne processione, il 1 novembre 1589 vennero piantate quindici croci nei luoghi che avrebbero ospitato le cappelle.

Le prime a essere costruite furono quelle della *Natività* e della *Presentazione di Maria al tempio*: nel 1598 erano dieci le cappelle che facevano da corona al Santuario. Pochi anni dopo il nuovo priore concepì un ambizioso disegno di ampliamento portando a quaranta il numero di cappelle da edificarsi, disegno che guidò gli interventi successivi, ma che non fu mai portato a termine.

Attualmente il Sacro Monte conta 23 cappelle e 5 romitori. Questi, posti sulla Via del Ritorno, rappresentavano momenti di ascesi mistica rivolta alle figure dei Santi.

A causa delle tormentate vicissitudini del cantiere restano molte difficoltà attribuite riguardo agli autori delle statue e degli affreschi. Tra i principali scultori vanno ricordati i fratelli Jean e Nicolas de Wespini (detti i Tabacchetti), artisti di provenienza fiamminga, il maggiore dei quali, Jean, aveva già lavorato a Varallo; sembrano inoltre aver fatto parte del cantiere di Crea i Prestinari, scultori attivi nel Duomo di Milano, e Melchiorre d'Enrico, pittore piemontese che operò soprattutto in Valsesia, fratello del più famoso Tanzio da Varallo. Tra gli autori degli affreschi emergono le figure di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, esponente di primo piano della pittura manierista piemontese tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo e Giovanni Battista della Rovere detto il Fiammenghino, autore di importanti cicli in Lombardia e Piemonte. Attualmente, però, poco rimane delle sculture e dei dipinti antichi a causa dei pesanti rifacimenti e delle sostituzioni avvenute tra '800 e '900.

Tra le cappelle merita una menzione particolare la *Cappella del Paradiso*, dove i Tabacchetti e il Moncalvo hanno probabilmente lavorato fianco a fianco. La cappella, dedicata all'Incoronazione della Vergine, rappresenta il culmine, fisico e spirituale, del percorso devozionale. Di grande effetto scenico è il

complesso delle sculture in terracotta e gesso che popolano la scena, con il gruppo formato da ben 175 angeli che portano in cielo la Vergine, cui fanno corona 300 figure plastiche di santi e profeti e una moltitudine di angeli musicanti dipinti sulla volta.

Tra gli interventi più recenti va segnalata l'edificazione ex novo della cappella della *Salita di Cristo al monte Calvario*, con il gruppo di statue in gesso eseguite tra 1892 e 1925 dallo scultore casalese Leonardo Bistolfi, protagonista dell'arte italiana tra '800 e '900.

Di seguito, l'elenco delle cappelle e la loro dedizione:

- I: Martirio di sant'Eusebio. Sculture di J. Wespini
- II: Riposo di sant'Eusebio
- III: Maria prefigurata e profetata
- IV: Immacolata Concezione
- V: Natività di Maria Vergine
- VI: Presentazione di Maria al Tempio
- VII: Sposalizio di Maria Vergine
- VIII: Annunciazione
- IX: Visitazione
- X: Natività di Gesù
- XI: Presentazione di Gesù al Tempio
- XII: Disputa di Gesù con i Dottori nel Tempio
- XIII: Orazione di Cristo nell'orto
- XIV: Flagellazione di Cristo
- XV: Incoronazione di spine
- XVI: Salita di Cristo al monte Calvario
- XVII: Nozze di Cana
- XVIII: Crocifissione di Cristo
- XIX: Resurrezione di Cristo
- XX: Ascensione di Cristo
- XXI: Pentecoste
- XXII: Assunzione della Vergine
- XXIII: Incoronazione della Vergine (*Cappella del Paradiso*). Sculture dei Tabacchetti; affreschi di Moncalvo

Sulla Via del Ritorno sono posti i romitori dedicati a S. Luca, S. Francesco, S. Rocco e all'Addolorata. Il quinto romitorio, dedicato a S. Alessio, è stato utilizzato nella prima metà del '900 per accogliere le spoglie dei frati. Dal 1980 la legge regionale di istituzione del *Parco Naturale e area attrezzata del Sacro Monte di Crea* lo include nel complesso dei Sacri Monti del Piemonte. Insieme a questi, dal 2003 è stato inserito nel *Patrimonio Mondiale dell'Umanità* tutelato dall'UNESCO.

Sacro Monte di Crea - Via Cascina Valperone, 1
15020 Ponzano Monferrato - AL
Tel. 0141 - 927120 - www.parcocrea.it





GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Sacro Monte, Ghiffa

Sulla sponda lombarda del Lago Maggiore sorge, in posizione panoramica, il Sacro Monte della Santissima Trinità di Ghiffa, a testimonianza di secoli di devozione popolare e di una religiosità semplice ma salda. È composto dal Santuario della Santissima Trinità, da tre cappelle e da un porticato con la *Via Crucis*. Quello che si vede ora è, probabilmente, parte di un progetto più ampio e articolato, rimasto incompiuto, che doveva rappresentare episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Le tre cappelle, risalenti al XVII secolo, vennero costruite su modello degli altri Sacri Monti lombardi e piemontesi, in un clima culturale di accesa religiosità rappresentato in dalle figure di Carlo e Federigo Borromeo. Forse il progetto iniziale non prevedeva la costruzione di un Sacro Monte: nel XVI secolo si voleva innalzare un piccolo oratorio su un pianoro posto sopra il borgo di Ronco, sulla costa del monte Cargiogo, coperta da fitti boschi e dalla quale si godeva una vista incantevole sul lago.

Nel 1993 sono emerse le mura antiche (risalenti al XII-XIII secolo) corrispondenti al perimetro di una chiesetta con abside semicircolare. Questa chiesa, distrutta nel Seicento per ampliare il Santuario, nel XVI secolo si trovava a ridosso di un oratorio di forma rettangolare, dedicato sicuramente alla Santissima Trinità. Esso, infatti, custodisce ancora l'effigie triforme di Cristo ritenuta miracolosa, tanto che lo storico gesuita Paolo Morigia scrive nel 1602 che "da ogni parte accorrono le genti al miracoloso monte".

L'oratorio corrisponde alla prima campata dell'attuale Santuario e si distingue perché sono ancora presenti l'antico portone in corrispondenza del passaggio del sentiero e due finestre laterali.

Dal 1987 il Sacro Monte di Ghiffa fa parte di un'area di duecento ettari, la *Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte della Santissima Trinità di Ghiffa*. Nel 2003 la Riserva è stata dichiarata dall'UNESCO *Patrimonio Mondiale dell'Umanità* insieme agli altri Sacri Monti.

Il Santuario

L'edificazione dell'attuale Santuario avvenne tra 1605 e 1618, dopo l'abbattimento della primitiva chiesa romanica, attraverso la costruzione di un grande edificio in continuazione con quello che ospitava l'affresco della Trinità. Tra 1649 e 1659 successivi rimaneggiamenti portarono al quasi totale completamento della chiesa, in concomitanza con la volontà di realizzare un Sacro Monte. Nel XVIII secolo vennero sopraelevati i locali sul fianco della chiesa per realizzare la casa del romito, abitata da un padre dei Trinitari, che svolgeva il compito di custode del Santuario.

La facciata attuale deve il suo aspetto alla sopraelevazione del pronao (spazio antistante la facciata), avvenuta nel 1761, mentre il completamento della chiesa risale al 1904, quando l'abside venne circondata da un coro poligonale.

In un documento del 1590 è citata una cappelletta esterna, la cui origine e il cui scopo non sono chiari. Oggi essa è parte integrante del Santuario e viene chiamata Cappella del Getsemani, perché contiene una statua di Cristo inginocchiato che prega nell'Orto degli Ulivi in contemplazione di un angelo.

Probabilmente quest'ultima statua fu spostata qui dalla Cappella di San Giovanni Battista per conferirle maggiore visibilità.

È stato ipotizzato che la cappella, di riedificazione moderna ma che conserva il profilo di archi poggianti su antiche colonnine, fosse anticamente un tempio pagano, per la presenza di un grosso tavolo in pietra (un tavolo sacrificale?) ora situato di fianco al Santuario ma un tempo posto davanti alla cappella stessa. Più semplicemente potrebbe trattarsi di un locale in cui avveniva la mescita del vino venduto dalla "caupona", termine antico con cui si indicava il luogo di ricovero e di ristorazione dei pellegrini.

Le cappelle e il porticato con la Via Crucis

Osservando le cappelle che compongono il Sacro Monte si intuisce che esse sono parte di un programma incompiuto che doveva prevedere la costruzione di, forse, dieci cappelle: tuttavia, la diversità delle tre esistenti induce a ritenere che più che di un disegno comune, esse siano il frutto di singoli progetti ideati in base alle disponibilità economiche.

Durante i tre secoli di costruzione, infatti, vari fattori contribuirono alla crescita del Sacro Monte, non ultimi il culto della Trinità molto vivo nella zona e l'autorizzazione a speciali indulgenze.

Nel 1647, per volontà della famiglia Canetta, venne costruita una cappella dedicata all'Incoronazione di Maria Vergine. In essa, all'interno di otto nicchie, sono ospitate le sculture in terracotta policroma dei *Dottori della Chiesa*, mentre nell'abside un gruppo scultoreo propone il tema trinitario dell'*Incoronazione della Vergine*. Lo scopo della cappella era l'amministrazione del sacramento della penitenza alle donne che vi accorrevano. Venivano qui concesse indulgenze speciali e, poiché tra queste mura venivano confessate le "diavolerie" delle donne, la popolazione locale chiamava questo luogo "la cappella d'ul diavul".

Nel 1659 venne edificata la Cappella di San Giovanni Battista. Nei documenti si fa riferimento a un gruppo di sculture raffiguranti il Battista, Cristo e un angelo che regge le vesti del Salvatore. Poiché tale scultura non c'è più, si è pensato che potesse coincidere con quella attualmente conservata nella Cappelletta del Getsemani.

Sotto il pavimento venne costruita una cisterna, forse per simboleggiare il fiume Giordano. Fino al 1894 i pellegrini bevevano l'acqua piovana filtrata che vi veniva raccolta.

Agli anni 1701-1703 risale la costruzione della *Cappella di Abramo*, dove un gruppo scultoreo rappresenta Abramo inginocchiato davanti a tre angeli. Il porticato della *Via Crucis* (1752) conclude la scenografia degli edifici. Costituito da quattordici campate (corrispondenti alle quattordici stazioni della *Via Crucis*), venne affrescato nel 1824 dal maestro Pinoli di Intra. Nel 1930 furono aggiunte le pregevoli formelle in gesso policromo che in parte coprono gli affreschi.

Sacro Monte della SS. Trinità
Piazza SS. Trinità, 1
28823 Ghiffa - VB
Tel. 0323 - 59870
www.sacromonteghiffa.it

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI con FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO autostrade // per l'italia

Le grandi strade della Cultura: un valore per l'Europa

29-30 SETTEMBRE 2007
GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Sacro Monte, Varallo Sesia

Storia del Sacro Monte

La configurazione attuale del Sacro Monte è il risultato di una molteplicità di interventi attuati dall'ultimo decennio del Quattrocento fino alla metà dell'Ottocento. Il Sacro Monte – perfetta espressione della devozione promossa dalla Controriforma – fu ideato per rappresentare, attraverso somiglianze strutturali, i Sacri Luoghi palestinesi: Nazaret, Betlemme, l'Orto dei Getsemani, il Monte Calvario. Nelle cappelle il dramma sacro viene messo in scena, suscitando la partecipazione emotiva del devoto, attraverso statue lignee rivestite di tele gessate o in terracotta policroma disposte in ambienti affrescati.

Il Sacro Monte di Varallo venne eretto agli estremi confini del Ducato di Milano attraverso l'azione congiunta di Bernardino Caimi – rettore dei Sacri Luoghi palestinesi, esponente dell'Ordine Francescano di Varallo ed eminente uomo politico e religioso intimo del duca di Milano Ludovico il Moro – e della cittadinanza varallese, tra cui la ricca famiglia Scarognino. Nel 1530 si contavano più di trenta cappelle e una chiesa maggiore dedicata all'Assunta (oggi Casa del Pellegrino). Sino al 1529 vi operò uno dei protagonisti del Rinascimento tra Lombardia e Piemonte, Gaudenzio Ferrari, pittore, scultore e architetto, dalle grandi capacità drammatiche, autore delle composizioni più teatrali (*Adorazione dei Magi*, *Crocifissione*). Dalla metà del Cinquecento, in piena Controriforma, venne accentuata la resa veristica di ambienti e personaggi per promuovere la massima partecipazione del riguardante. La sommità del monte fu destinata alla rappresentazione della *Città di Gerusalemme*: le prime scene (*Betlemme*, *Nazaret*, *Crocifissione*, *Sepolcri*) vennero conglobate nel nuovo impianto. Determinante furono l'opera dell'architetto Galeazzo Alessi, che introdusse a Varallo un linguaggio classicheggiante appreso a Roma, e gli impulsi di San Carlo Borromeo e del suo discepolo, il vescovo di Novara Carlo Bescapé. Sotto la loro direzione lavorarono artisti di primo piano come gli scultori Jean de Wespin detto il Tabacchetti e Giovanni d'Enrico (fratello di Antonio d'Enrico detto Tanzio da Varallo), e i pittori Melchiorre Gherardini, Tanzio da Varallo e Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone. Questi ultimi due, in particolare, furono tra i protagonisti della pittura tardomanierista in nord Italia, che nelle cappelle dei Sacri Monti poté esprimersi in tutta la sua efficacia drammatica. Attraverso l'azione congiunta di questi pittori e scultori, quasi tutti di notevole levatura, si concretizzò così quello che venne definito dal celebre critico Giovanni Testori "Il gran teatro montano".

Visita al Sacro Monte

Oltre la Porta Maggiore le statue di Bernardino Caimi e Gaudenzio Ferrari introducono alla prima cappella (*Adamo ed Eva* o *Peccato Originale*, causa dell'Incarnazione, della Passione e della morte di Cristo). Nel percorso, in questa prima parte tutto in pendenza, organizzato come un giardino, vengono narrati i fatti della vita di Gesù, dall'*Annunciazione* (II cappella), all'*Ingresso di Cristo a Gerusalemme* (XIX). La seconda parte, invece, preceduta dalla Porta Aurea, è costituita da palazzi arricchiti da portici ed è articolata nelle due piazze del Tempio (la piazza religiosa) e dei Tribunali (la piazza civile), nella volontà di riproporre la Città di Gerusalemme. Qui le cappelle narrano i fatti di Cristo dall'*Ultima Cena* (XX) alla *Resurrezione*, rappresentata dalla fontana del Piazzale del Tempio, fino all'*Assunzione della Madonna* (la Basilica).

Sebbene la qualità artistica costantemente alta renda una selezione tra le cappelle veramente difficile, particolarmente degne di nota sono quelle che Giovanni Testori ha commentato con brani poetici indimenticabili, come la cappella dell'*Annunciazione*, in cui Gaudenzio Ferrari si esprime come scultore del legno, o la tragica *Crocifissione*, in cui affreschi e sculture in legno e in terracotta perfettamente orchestrate fanno di Gaudenzio un artista completo oltre che un grande regista. Nelle cappelle XXVII e XXVIII si trovano invece a collaborare i fratelli d'Enrico, che si inserirono nel solco della rappresentazione scenica inaugurata da Gaudenzio. Tanzio dipinse gli affreschi sulle pareti, Giovanni realizzò le sculture, dipinte, poi, dall'altro fratello, Melchiorre: attraverso una fusione completa tra opera plastica e pittorica realizzarono un formidabile insieme da "gran teatro" popolare.

Di seguito, l'elenco delle cappelle e la loro dedizione:

- I Cappella: Adamo ed Eva.
- II Cappella: Annunciazione.
- III Cappella: Visitazione.
- IV Cappella: Primo sogno di Giuseppe.
- V Cappella: Adorazione di Magi.
- VI Cappella: Natività.
- VII Cappella: Adorazione dei Pastori.
- VIII Cappella: Presentazione di Gesù al Tempio.
- IX Cappella: Secondo sogno di Giuseppe.
- X Cappella: Fuga in Egitto.
- XI Cappella: Strage degli Innocenti.
- XII Cappella: Battesimo di Cristo.
- XIII Cappella: Tentazioni di Cristo.
- XIV Cappella: Samaritana al pozzo.
- XV Cappella: Cristo risana il paralitico.
- XVI Cappella: Cristo resuscita il figlio della Vedova.
- XVII Cappella: Trasfigurazione.
- XVIII Cappella: Resurrezione di Lazzaro.
- XIX Cappella: Ingresso di Cristo a Gerusalemme.
- XX Cappella: Ultima cena.
- XXI Cappella: L'orazione nell'orto.
- XXII Cappella: Cristo sveglia gli apostoli.
- XXIII Cappella: Cattura di Cristo.
- XXIV Cappella: Cristo davanti ad Anna.
- XXV Cappella: Cristo davanti a Caifa.
- XXVI Cappella: Pentimento di San Pietro.
- XXVII Cappella: Cristo davanti a Pilato la prima volta.
- XXVIII Cappella: Cristo davanti ad Erode.
- XXIX Cappella: Cristo davanti a Pilato la seconda volta.
- XXX Cappella: Flagellazione di Cristo.
- XXXI Cappella: Incoronazione di spine.
- XXXII Cappella: Cristo sale al Pretorio.
- XXXIII Cappella: Ecce Homo.
- XXXIV Cappella: Pilato si lava le mani.
- XXXV Cappella: Cristo condannato a morte.
- XXXVI Cappella: Salita al Calvario.
- XXXVII Cappella: Cristo inchiodato alla croce.
- XXXVIII Cappella: Morte di Cristo.
- XXXIX Cappella: Deposizione di Cristo.
- XL Cappella: Pietà.
- XLI Cappella: Sindone.
- XLII Cappella: Altare di San Francesco.
- XLIII Cappella: Sepolcro di Cristo.
- XLIV Cappella: Fontana.
- XLV Cappella: Sepolcro della Madonna.

Dal 1980 è stata istituita dalla Regione Piemonte la Riserva *Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo*. Nel 2003, insieme agli altri Sacri Monti che punteggiano le Prealpi lombarde e piemontesi – con la funzione di fronteggiare la propagazione della Riforma Protestante – è stato inserito nel *Patrimonio Mondiale dell'Umanità* tutelato dall'UNESCO.

Sacro Monte di Varallo
Loc. sacro Monte

13019 Varallo Sesia – VC - Tel. 0163 - 53938



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Sacro Monte Calvario, Domodossola

Sul colle di Mattarella, dove ha sede il complesso del Sacro Monte Calvario di Domodossola, le testimonianze della presenza del cristianesimo sono antichissime: risale al 539 d.C. un frammento di lapide paleocristiana in marmo, ritrovata in questi luoghi nel 1977. Qui, inoltre, sorgeva un castello di epoca longobarda, che fu donato nel 1014 dall'imperatore Enrico di Sassonia al vescovo di Novara. Divenne sede politica ed amministrativa dell'Ossola superiore fino al 1416, quando venne distrutto quasi interamente dagli svizzeri, scesi a conquistare la valle: occorrerà aspettare il 1656 per assistere alla rinascita del colle, luogo in cui, durante la Quaresima di quell'anno, due frati cappuccini del convento di Domodossola, Andrea da Rho e Gioachino da Cassano, proposero la realizzazione di un Sacro Monte a ricordo della Passione di Cristo.

La direzione dei lavori venne affidata dall'allora vescovo di Novara monsignor Giulio Maria Odescalchi al giurista Giovanni Matteo Capis di Domodossola. Inizialmente furono poste delle croci in legno nei punti scelti per la costruzione delle cappelle e fu redatto un disegno complessivo con la loro esatta ubicazione. Si decretò anche il nuovo nome da dare all'altura, che da allora si chiamò Monte Calvario, dando in tal modo forza all'identificazione del Sacro Monte ossolano con i luoghi della salita sul Golgota che i pellegrini visitavano in Terra Santa.

Fasi di costruzione del Sacro Monte

Nel 1657 iniziò la costruzione del santuario del Santissimo Crocifisso; l'anno seguente fu edificato un imponente arco d'ingresso (*Arco di Pilato*), come inizio del percorso devozionale: sarà abbattuto nel 1875 dall'amministrazione comunale perché non considerato consono alla bellezza del luogo. La costruzione delle cappelle si distribuì nel tempo tra Sei e Settecento insieme a quella dell'oratorio della Madonna delle Grazie e della Santa Casa di Loreto, costruzione che evoca il celebre Santuario marchigiano che ospita la Madonna Nera.

Nel 1810 i Padri Cappuccini furono allontanati in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi e il loro convento fu utilizzato come caserma. La cappella I, adibita a deposito di polvere da mina, prese fuoco ed esplose. L'arrivo di Antonio Rosmini, filosofo religioso e personaggio di spicco nella storia del Cattolicesimo nell'Ottocento, fu provvidenziale: nel 1828 fondò l'Istituto della Carità e incoraggiò la costruzione delle cappelle mancanti. Nel 1907, con l'edificazione della III cappella, venne terminato il Calvario.

Gli artisti

Tra gli architetti che lavorarono alla costruzione delle cappelle vanno ricordati Tommaso Lazzaro, autore delle prime e artefice del progetto del Sacro Monte insieme a Giovanni Matteo Capis; i fratelli Antonio e Domenico Perini, e successivamente Pier Maria Perini, che nel 1772 eseguì una preziosa mappa completa del Sacro Monte, oggi conservata nel Convento di Domodossola, nella cella di Antonio Rosmini.

Tre gli scultori va senza dubbio segnalato il plastificatore milanese Dionigi Bussola, protostatuario del Duomo di Milano, attivo anche ai Sacri Monti d'Orta, di Varallo e di Varese: l'artista milanese, formatosi a Roma alla scuola del Bernini, fabbricò una sessantina di statue per il Calvario, con l'aiuto del suo collaboratore Giovanni Battista de Magistris, detto il Volpino. Al Bussola subentrò il plastificatore Giuseppe Rusnati di Gallarate, che operò agli inizi del Settecento.

Meno importanti i pittori, realizzatori degli affreschi, tra cui, tuttavia, si segnalano il milanese Giovanni Sampietro e il valsesiano Lorenzo Peracino, entrambi attivi in altre chiese dell'Ossola.

Di seguito, l'elenco delle cappelle con le dediche e le principali maestranze che vi hanno lavorato.

Cappella I: *Gesù davanti a Pilato*.

Cappella II: *Gesù è caricato della croce*. Statue di Dionigi Bussola e del Volpino.

Cappella III: *Gesù cade la prima volta*.

Cappella IV: *Gesù incontra Sua Madre*. Statue di Dionigi Bussola e del Volpino.

Cappella V: *Gesù aiutato dal Cireneo*.

Cappella VI: *La Veronica*.

Cappella VII: *Gesù cade la seconda volta*.

Cappella VIII: *Gesù incontra le donne di Gerusalemme*.

Cappella IX: *Gesù cade la terza volta*. Statue di Giuseppe Rusnati.

Cappella X: *Gesù è spogliato e abbeverato di fiele*. Statue di Giuseppe Rusnati.

Cappella XI: *Gesù è crocifisso*.

Cappella XII: *Gesù spira sulla croce*. Statue di Dionigi Bussola.

Cappella XIII: (interna al santuario del Santissimo Crocifisso): *Deposizione*. Statue di Dionigi Bussola.

Cappella XIV: (interna al santuario del Santissimo Crocifisso): *Sepolcro*. Statue di Dionigi Bussola.

Cappella XV: *Resurrezione*. Statue di Giuseppe Rusnati e Dionigi Bussola.

Oltre al Santuario del Santissimo Crocifisso – al cui interno, nella cappella della Visione della croce, si possono ammirare notevoli statue del Bussola e del Rusnati – fanno parte del complesso del Sacro Monte Calvario anche l'oratorio della Madonna delle Grazie e la Santa Casa di Loreto. Dal 1980 è stata istituita dalla Regione Piemonte la Riserva

Naturale Speciale del Sacro Monte Calvario. Nel 2003, insieme agli altri Sacri Monti (tutti collocati tra Piemonte e Lombardia, in zone cioè particolarmente esposte alla penetrazione della Controriforma), è stato inserito nel *Patrimonio Mondiale dell'Umanità* tutelato dall'UNESCO.

Sacro Monte Calvario
Borgata Sacro Monte Calvario, 5

28845 Domodossola VB

Tel. 0324 - 241976 - www.sacromontedomodossola.it



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI con FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO autostrade // per l'italia

Le grandi strade della Cultura: un valore per l'Europa

29-30 SETTEMBRE 2007
GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Abbazia dei Santi Nazario e Celso, San Nazzaro Sesia

L'abbazia benedettina dedicata ai Santi Nazario e Celso è sicuramente uno dei complessi abbaziali più significativi del nord Italia. Fu fondata nel 1040 su un preesistente monastero benedettino dal vescovo di Novara Riprando, appartenente alla potente famiglia dei Conti di Biandrate, titolari di un vasto territorio che comprendeva anche il novarese, il vercellese e l'Ossola.

Riprando ne affidò l'amministrazione spirituale ai monaci benedettini, mentre si riservò il diritto di decima, cioè il potere di riscossione della decima parte dei prodotti della terra e degli animali.

Situata in una posizione strategica nei pressi di un guado del fiume Sesia, l'abbazia venne fortificata a partire dal XIII secolo per difendersi dalle sanguinose lotte fra Novara, Vercelli e Milano. La sua esistenza trascorse fra un'alternanza di guerre, saccheggi e momenti di tregua: per tali motivi il complesso di San Nazzaro costituisce uno dei rarissimi casi di abbazia fortificata in pianura. Si possono ancora ammirare, infatti, larghi tratti delle mura (erette in gran parte per il ricovero della popolazione durante gli attacchi) e le torrette angolari di cui una, a sud-est, è staccata e di proprietà privata. Inoltre è ancora visibile il torrione quadrato a tre piani che costituiva l'ingresso originario dell'Abbazia con tanto di ponte levatoio e fortificazioni esterne. Nel torrione aveva anche sede la prigione in cui l'Abate rinchiusdeva i malfattori locali.

Il periodo di instabilità politica durò fino al 1426, anno in cui venne designato priore, con bolla pontificia, Antonio Barbavara, membro di un'importante famiglia lombarda. Durante la sua reggenza, che durò fino al 1466, oltre all'ampliamento dell'abbazia si compirono grandi migliorie che accrebbero la rendita fondiaria: vennero infatti introdotte nuove colture e bonificati i terreni circostanti. Negli anni successivi nell'abbazia si alternarono fasi di splendore e di degrado, fino a quando, in epoca napoleonica (1801), vennero confiscati i beni poi venduti a privati. Alcuni fra i nuovi proprietari modificarono la destinazione d'uso dei locali adibendoli a depositi agricoli e ne provocarono, così, l'immediato degrado, a cui ha posto in parte riparo un restauro di metà '900.

L'abbazia

Nel generale rinnovamento del complesso monastico voluto dall'abate Barbavara, della più antica costruzione romanica si salvarono soltanto due strutture: il narcece (elemento anteposto alla facciata costituito da due ali porticate che sembrano prolungamenti delle navate laterali) e il campanile. Il primo, utilizzato forse per le cerimonie dei monaci durante i mesi invernali, conteneva forse al suo interno la sede dell'*hospitalis* (luogo di ricovero per i pellegrini citato in molti documenti). L'ala del quadriportico adiacente la facciata della chiesa fu abbattuta durante la riedificazione del Barbavara, mentre

l'ala opposta venne demolita nel Seicento. Il campanile (1055-75) è una massiccio torrione a pianta quadrata con muratura costituita da ciottoli di fiume disposti a spina di pesce, intercalati da mattoni collocati orizzontalmente. I grossi blocchi di pietra presenti negli angoli sono forse, come nel caso di quelli dell'angolo a nord-ovest, materiale di recupero da edifici romani. La presenza di beccatelli (mensole in muratura a sostegno di elementi sporgenti) che sorreggono il tetto conferma il ruolo di torre di difesa e di avvistamento. In origine il campanile era ingentilito da bifore, in gran parte chiuse nel corso dei secoli. Al piano terra è presente una stanza con volta a botte: forse la sacrestia della primitiva chiesa romanica ora distrutta, collegata al campanile con un passaggio coperto. All'interno una scala in mattoni sale fino a un terzo dell'altezza; ai piani successivi si accede tramite una scala di legno.

Nell'impegnativa opera di ricostruzione del complesso monastico l'abate volle che una cura particolare fosse dedicata alla nuova chiesa, splendido esempio di architettura gotica lombarda: la facciata a capanna con portale ogivale e rosone è riccamente decorata da cornici. L'interno, che termina con una grande abside, si presenta a tre navate con volte a crociera. Sulle pareti laterali, a destra, si possono ammirare due affreschi quattrocenteschi. Uno di essi, commissionato dall'abate Antonio Barbavara, raffigura *S. Nazario a cavallo fra S. Caterina e S. Rocco, S. Celso e un santo martire*, datato 1480 e riconducibile a Giovanni Antonio Merli, autore nel secondo '400 di diversi cicli di affreschi nel novarese. L'altro affresco, di autore ignoto, raffigura *la Madonna in trono con Bambino e angeli musicanti fra i santi Sebastiano e Agata*.

Il chiostro, costruito probabilmente a metà '300 e rimaneggiato nel secolo successivo, consta di un porticato a due piani sostenuto da pilastri quattrocenteschi. Di forma quadrangolare, è scandito da grandi arcate con volte a crociera. Il ballatoio sporgente è quasi certamente un'aggiunta quattrocentesca ed è ornato da un fregio ininterrotto di formelle in terracotta, secondo il gusto decorativo tipico del gotico lombardo. Sulle pareti del chiostro un interessante ciclo di affreschi della seconda metà del '400 racconta gli episodi della vita del fondatore dell'ordine, S. Benedetto, secondo la narrazione di S. Gregorio Magno. Oggi si conservano soprattutto gli affreschi della parte adiacente la chiesa, ma in origine il chiostro doveva essere interamente affrescato; nel ciclo principale, recentemente restaurato, ogni scena è illustrata da un'iscrizione. Si riconoscono due autori, denominati convenzionalmente "autore delle case grigie" e "autore dei castelli rossi".

Abbazia dei SS. Nazario e Celso
Via Barbavara, 8
28060 San Nazzaro Sesia - NO
Tel. 0321 - 834073





GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Chiesa dei Santi Martiri (detta anche Chiesa di San Graziano), Arona

La Chiesa dei Santi Martiri

La chiesa dei Santi Martiri ha origini medievali. In origine era annessa a un monastero benedettino fondato nella seconda metà del X secolo i cui resti possono ancora oggi essere ammirati nell'attiguo edificio che ospita gli uffici municipali.

All'esterno sono ben visibili le modifiche che la chiesa ha subito nel corso degli anni: le pareti laterali sono quattrocentesche, costituite da blocchi squadrati di serizzo, mentre la facciata barocca fu edificata dai gesuiti che subentrarono ai benedettini nel 1572, chiamati da San Carlo Borromeo (vi rimasero fino al 1773).

L'interno, a navata unica di due campate con quattro cappelle laterali, è stato decorato in stile neogotico tra il 1850 e il 1852.

Nella chiesa vengono venerati i Santi Martiri Graziano, Felino, Fedele e Carpofo, patroni della città. Molti documenti relativi all'edificio riguardano anche la travagliata storia delle reliquie qui conservate. Le spoglie dei santi Graziano e Felino furono portate da Perugia ad Arona nel 979. La data e l'avvenuta traslazione delle reliquie dei comaschi Fedele e Carpofo – ipotizzate nel 1200 – sono invece state oggetto di controverse storiografiche. Da alcuni documenti successivi sappiamo inoltre che il 2 giugno 1489 le spoglie dei santi Graziano e Felino furono collocate in un'urna nell'altare maggiore, mentre quelle dei santi Fedele e Carpofo in un nuovo altare situato sulla parete destra della cappella maggiore.

Nella chiesa sono conservate inoltre, in una teca foderata con seta settecentesca, reliquie appartenenti a San Carlo, tra cui il suo pastorale.

Notevoli sono le opere d'arte conservate all'interno: l'altare maggiore quattrocentesco in marmo con bassorilievi raffiguranti i Martiri e alcuni splendidi dipinti di ambito veneto, come quello che si trova nella seconda cappella destra, raffigurante *Le tre Marie al Sepolcro* di Paolo Farinati (Verona 1524-1606), seguace di Paolo Veronese. Nella cappella di fronte (cappella di San Carlo), poi, si resta nello stesso ambito pittorico con *Soldati che aprono il Sepolcro* (parete destra), sempre di Paolo Farinati e l'effigie di *San Carlo di Palma il Giovane* (Venezia, 1544-1628). Il capolavoro della chiesa è però la pala d'altare di Ambrogio da Fossano detto il Borgognone (Fossano, attivo a Milano dal 1481 al 1523), uno dei protagonisti del Rinascimento lombardo.

Di notevole interesse è un altro dipinto attribuito ormai con certezza al Borgognone, conservato nella casa parrocchiale. Si tratta di una lunetta raffigurante i *Santi Paolo e Antonio Abate*, probabile cimasa della pala dell'altare maggiore.

La chiesa ospita splendide vetrate istoriate di epoca diversa, come quella del 1502, collocata nella cappella di San Carlo e raffigurante i martiri Graziano e Felino, mentre nell'abside poligonale si distinguono per bellezza le vetrate eseguite da Giuseppe Bestini (Milano 1825-1898), pittore e docente all'Accademia di Brera, notevole esponente

dell'Ecllettismo ottocentesco.

Nella piazza antistante la chiesa è possibile notare una bella fontana del 1852 e, sul retro, la Cappella-Ossario Beolchi, raffinata espressione del barocco lombardo.

La pala del Bergognone

Nella pala dell'altare maggiore sono raffigurati, a sinistra, i santi Gerolamo, Gregorio, Agostino, Ambrogio e il donatore inginocchiato; a destra i santi martiri Graziano, Felino, Fedele e Carpofo, protettori della chiesa. Committente dell'opera, eseguita per l'abbazia benedettina di Arona, fu probabilmente Gerolamo Calagrani, personaggio di spicco della curia romana durante il pontificato di Innocenzo VIII. Nel 1485 Calagrani venne nominato commendatario (reggente e destinatario delle rendite) della Badia di Arona, circostanza che fu verosimilmente alla base della richiesta di esecuzione del dipinto.

Nell'opera il donatore sembra nutrire una particolare devozione per san Gerolamo (di cui porta anche il nome e che gli tiene una mano sospesa sul capo) e sant'Agostino (che gli appoggia una mano sulla spalla). Nella precisione del disegno delle figure si colgono gli echi fiamminghi caratteristici di tutta l'opera dell'artista e ai quali si deve probabilmente il soprannome Borgognone: le Fiandre appartenevano infatti all'epoca ai duchi di Borgogna. La ricerca di verosimiglianza e l'assenza di durezza nei volti rimanda invece al "naturalismo affettuoso" caratteristico dell'arte lombarda del secondo Quattrocento.

La cimasa

Recenti studi hanno verificato che il dipinto con *La divisione del pane tra san Paolo Eremita sant'Antonio Abate* è la cimasa di quello posto sull'altare maggiore. L'apparente incongruenza tra il soggetto della pala e quello della cimasa può essere spiegato con la destinazione dell'opera a una chiesa abbaziale.

Il soggetto è tratto dalla *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze, sorta di manuale liturgico duecentesco che conobbe un enorme successo nel Medioevo e fu abbondantemente utilizzato dagli artisti per le loro "storie". La *Legenda* narra che San Paolo, primo eremita, ricevette la visita di sant'Antonio informato da un centauro, da un satiro e da un lupo sul luogo di rifugio di Paolo. Dopo un iniziale rifiuto, questi accolse Antonio

nella propria grotta e il corvo che recava quotidianamente il pasto all'eremita si presentò portando nel becco una razione doppia di pane. Quando San Paolo morì, sant'Antonio fu aiutato da due leoni a scavare una fossa, episodio richiamato sullo sfondo dell'opera, in cui compaiono infatti un leone che si abbeverava alla fonte e un centauro, che indicò la strada ad Antonio.

Chiesa dei Santi Martiri
(detta anche Chiesa di San Graziano)
Via San Graziano - 28041 Arona - NO





MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Santuario del Santissimo Crocifisso, Boca

Il santuario di Boca è uno dei primi progetti (1827) di Alessandro Antonelli (Ghemme, 1798 – Torino, 1888) - autore della celebre Mole di Torino - mai completamente realizzato malgrado l'architetto vi abbia lavorato fino alla morte.

Il santuario ha origine da una cappella (Cappella delle anime purganti) in cui è conservato un affresco di carattere devozionale risalente al XVII secolo e raffigurante *Cristo crocifisso con la Madonna e San Giovanni Evangelista*. Per i fedeli di Boca tale cappella fu sempre molto importante, poiché considerata miracolosa. La devozione crebbe e si divulgò verso la metà del Settecento, in seguito alla guarigione di un fanciullo epilettico e alla liberazione di un mercante assalito da alcuni ladri. L'afflusso dei devoti e la necessità di collocare la cappella miracolosa in una posizione più riparata resero necessaria la costruzione di una prima chiesa, che risultò in seguito comunque insufficiente ad accogliere il flusso dei fedeli. Al sacerdote di Boca Domenico Magistrini venne affidato l'incarico di preparare il progetto del nuovo scurolo (sorta di tempietto che avrebbe contenuto la cappella) e della chiesa. I lavori iniziarono nel 1768 e durarono cinque anni. L'inaugurazione, nel maggio 1773, fece accorrere numerosi pellegrini. Nel tempo, il numero dei fedeli che accorrevano alla chiesa divenne sempre più numeroso e nel 1819 il vescovo di Novara Giuseppe Morozzo, durante una visita pastorale, propose di unire lo scurolo alla chiesa attraverso un porticato semicircolare ornato di affreschi rappresentanti la *Via Crucis*. L'unica difficoltà che ostacolò inizialmente tale progetto fu il corso del torrente Strona, molto vicino allo scurolo. Impiegando tutte le risorse necessarie e con un deciso consenso popolare venne quindi spostato l'alveo del torrente e la costruzione del porticato poté avere inizio. Comparse a questo punto sulla scena del santuario di Boca Alessandro Antonelli, giovane ventiduenne nativo della vicina Ghemme, studente di ingegneria e architettura al Politecnico di Torino.

Il progetto di Alessandro Antonelli

Antonelli propose un santuario maestoso, con un campanile alto 119 metri, una basilica lunga 45 e larga 24, a tre navate con un pronao (parte anteriore sporgente della chiesa) a tre colonne ed edifici laterali adibiti al ricovero dei pellegrini. Dai fianchi della basilica doveva staccarsi un giro di portici da concludere, dopo aver percorso un ampio cerchio, con una porta trionfale d'ingresso alla grande piazza. I lavori, iniziati nel 1822, procedettero lentamente a causa del clima freddo e della difficoltà di reperire i materiali.

La costruzione dei portici e dell'ingresso si protrasse fino al 1831. Tra quest'anno e il 1835 venne edificato il nuovo scurolo, la cosiddetta *Rotonda*, dove l'Antonelli aveva progettato di portare l'affresco miracoloso e di collocarlo sopra un altare. Il progetto venne osteggiato dai cittadini di Boca: né l'Antonelli prima, né suo figlio Costanzo poi, riuscirono a risolvere questo problema.

Nel frattempo vennero gettate le fondamenta del nuovo santuario, ma le difficoltà non mancarono: scoppiò la Prima Guerra d'Indipendenza e ai cittadini di Boca vennero richiesti continui sacrifici per il proseguimento della costruzione del santuario. Per intercessione di Don Francesco Antonio Del Boca, direttore spirituale del santuario, che spronò i cittadini a non fermarsi, i lavori ripresero. Nel 1848 l'altezza delle colonne arrivava fino ai capitelli; tra il 1854 e il 1855 vennero realizzate le navate destra e sinistra ma nel 1888 l'Antonelli morì e la direzione dei lavori passò al figlio Costanzo. Nel 1895 la struttura essenziale venne terminata e si procedette ai festeggiamenti della buona riuscita dell'opera attraverso l'erezione di un busto a memoria del grande architetto.

Nel 1907, durante un violento temporale, un fulmine distrusse una delle strutture portanti della volta provocando gravi lesioni a una delle colonne di destra, che si affacciavano verso la strada. Costanzo Antonelli iniziò quindi a consolidare le parti che gravavano sulla colonna lesionata, ma il 30 agosto dello stesso anno la volta del santuario crollò e il lato destro venne completamente squarciato, forse, come suggerì Costanzo Antonelli, a causa della cattiva qualità dei materiali impiegati per le colonne laterali. Il Vescovo incoraggiò la ricostruzione del Santuario, ma l'Antonelli, disgustato e umiliato per le discussioni sorte intorno al cantiere, abbandonò il posto di direttore tecnico.

Nel successivo ripristino del santuario venne molto alterato il progetto originale dell'Antonelli. La chiesa fu ricostruita a navata unica con diverse cappelle laterali e alle colonne furono alternati solidi pilastri. L'altezza totale venne diminuita di dieci metri.

La maggior parte dei lavori, cominciati nel luglio 1914, si concluse nel maggio 1918 e la chiesa fu pronta per le funzioni.

Dal 1987 il santuario di Boca è inserito nel Parco Naturale del Monte Fenera.

Santuario SS. Crocifisso
Via S. Francesco d'Assisi, 31
28010 Boca - NO
Tel. 0322 - 87142
www.santuariodiboca.it

Le grandi strade della Cultura:
un valore per l'Europa

29-30 SETTEMBRE 2007
GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Abbazia di Santa Maria, Rivalta Scrivia

La storia

L'origine di un nucleo monastico a Rivalta Scrivia si fa risalire a una donazione del 22 agosto 1150 e a un certo monaco di nome Ascherio, forse della famiglia degli Ascheri di Castelnuovo Scrivia. Ascherio si trasferì a Rivalta in cerca di tranquillità per la sua vita monastica e, provenendo da una famiglia distinta e benestante, riuscì a fondare un monastero intitolato a San Giovanni e a dotarlo di possedimenti terrieri. L'immediata importanza che il cenobio ebbe dal punto di vista religioso ed economico indusse il potente abate a cercare la protezione di un ordine religioso; iniziarono quindi le trattative con Folco, abate della Badia cistercense di Santa Maria di Lucedio. Nel 1180 la comunità monastica di Rivalta fu unita all'ordine fondato nel 1098 in Borgogna da monaci benedettini e che ebbe in San Bernardo da Chiaravalle il principale esponente.

Vennero avviati i lavori per l'edificazione della nuova abbazia, dedicata a Santa Maria, ultimata verso la metà del XIII secolo.

Dal punto di vista dell'organizzazione interna furono stabiliti e regolati i rapporti col Vescovo e col Capitolo di Tortona e si procedette alla nomina di un nuovo abate, Pietro, monaco di Lucedio. Il vecchio abate Ascherio, fondatore della Chiesa e del monastero, si ritirò al di là del Po in una località della Lomellina tra Frascarolo e Pieve del Cairo e qui fondò l'abbazia di Acqualunga; morì a Rivalta, dove era tornato nel dicembre del 1185. Alla sua morte la comunità monastica rivaltese, che egli aveva creato, disciplinato, beneficiato, era ormai in piena efficienza e in notevole espansione.

Nei secoli XIV e XV la vita spirituale e monastica decadde insieme agli edifici.

Nel 1478 l'abbazia fu istituita in Commenda (fu cioè affidata a un reggente esterno, con diritto di godimento delle rendite) in modo definitivo per volontà di papa Sisto IV: la gestione passò così a Guidone de Torelli, chierico di Parma, che ne favorì lo sviluppo economico.

Il 30 gennaio 1546 i monaci benedettini di San Nicolò del Boschetto di Genova, succeduti ai cistercensi nella proprietà del monastero rivaltese, vendettero la maggior parte dei terreni di Rivalta al marchese genovese Adamo Centurione. L'abbazia divenne chiesa parrocchiale alla metà del XVI secolo, mentre i benedettini abbandonarono il monastero alla fine del XVII secolo, lasciando un parroco secolare a mantenere la cura delle anime, fino ai primi anni dell'Ottocento, quando le leggi napoleoniche soppressero tutti i monasteri piemontesi e liguri.

La chiesa, oggi parrocchia, è separata sia dagli ambienti monastici che dai possedimenti agricoli, diventati di proprietà privata.

La chiesa e il monastero

La pianta e l'alzato della chiesa attuale, unitamente alle parti ancora conservate del monastero, ne confermano l'edificazione secondo i dettami della regola cistercense bernardiniana, che privilegiava la sobrietà, la regolarità e l'assenza di decorazione. La metodologia progettuale, basata sul modulo del quadrato sia in pianta sia in alzato, ha organizzato intorno al chiostro la chiesa e gli spazi destinati alla vita comune (ala dei monaci, ala dei conversi, cucine e refettorio, ambienti di lavoro).

La chiesa ha pianta a croce latina, scandita da tre navate di tre campate (in origine quattro) quella centrale e di sei (un tempo otto) quelle laterali; i sostegni alternati reggono volte a crociera costolonate nella navata centrale e nel transetto, a crociera semplice nelle navate laterali; il coro, voltato a botte, è formato da un'abside a terminazione rettilinea, affiancata su ogni lato da due cappelle a pianta rettangolare. Il braccio destro del transetto comunica con la sacrestia (unico ambiente che conservi il piano di calpestio originale) e, mediante una scala a doppia rampa, con il dormitorio dei monaci al piano superiore.

Gli ambienti adibiti alla canonica sono ancora perfettamente leggibili, mentre è andato completamente distrutto il chiostro e l'ala dei conversi, diventata di proprietà privata.

Il miglioramento delle condizioni economiche durante la Commenda di Guidone de Torelli è testimoniato dal notevole corredo pittorico che vede anche l'intervento di Franceschino Boxilio, abile pittore castelnovese che firmò il *San Cristoforo* (quarto pilastro a destra) datato 1490 e le due scene con la *Madonna con Bambino, un monaco certosino* e *Cristo Redentore*. Gli affreschi risalgono a un arco di tempo abbastanza continuo e ristretto, condividendo stilisticamente una stessa corrente d'influenza lombarda.

Vi sono inoltre alcuni affreschi più antichi (ad esempio quelli del primo pilastro sinistro), caratterizzati da forme ancora gotiche, dall'allungamento dei corpi, dal decorativismo dei troni e dalla rigida posizione frontale delle figure rappresentate; altri, invece, manifestano già un tentativo di complessità spaziale e un certo realismo tipici del linguaggio rinascimentale.

Nel complesso si tratta di una pittura votiva e con forti caratterizzazioni popolari, che predilige i santi protettori di una comunità agricola e contadina: sono stati identificati ben 32 santi differenti, mentre altri due, un santo martire cistercense e un santo vescovo francescano, restano ancora senza un nome.

Abbazia di Santa Maria
Viale di Rivalta, 1/5
15057 Tortona - AL





GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Castello della Manta e Chiesa di Santa Maria al Castello, Manta Donazione Elisabetta De Rege Provana - 1984

La splendida corona delle Alpi Cozie, dominata dal massiccio del Monviso, fa da cornice a questo grande Castello che sorge negli immediati dintorni di Saluzzo, su una delle colline della valle Varaita. L'attuale fisionomia del complesso è il risultato dei tanti ampliamenti e rimaneggiamenti operati nel corso dei secoli dai diversi discendenti della potente dinastia dei Saluzzo della Manta, che ne mantenne la proprietà per oltre quattrocento anni.

Il marchese Valerano e gli affreschi

L'antica struttura, nata nel corso del XII secolo come semplice avamposto militare, venne probabilmente trasformata tra il Duecento e il Trecento in una vera e propria roccaforte.

Fu nel corso del XV secolo che la fortezza iniziò a subire un'importante svolta in senso residenziale, in concomitanza con l'istituzione del feudo della Manta, lasciato in eredità da Tommaso III, marchese di Saluzzo, al figlio illegittimo Valerano, che divenne in questo modo capostipite del nuovo casato dei Saluzzo della Manta. Uomo colto e raffinato, Valerano intraprese da subito importanti opere di ampliamento, con l'intento di trasformare il complesso in una fastosa dimora di famiglia e commissionò i celebri affreschi che ornano le pareti della Sala baronale, uno dei più grandi e significativi cicli pittorici profani di epoca tardogotica. La scelta del soggetto fu ispirata al poema cavalleresco in lingua francese del marchese Tommaso III, *Le chevalier errant*, che narra le vicende di un eroico paladino, approdato, dopo mille avventure, al Palazzo della Dea Fortuna, dove incontra nove potenti principi dell'antichità e nove eroine. Da qui dunque lo spunto per la straordinaria sequenza dei diciotto personaggi che animano il dipinto (*I Prodi e le Eroine*, appunto), vestiti secondo la moda parigina del tempo e nei quali si ritrovano – in un gioco sottile ed erudito – i volti di altrettanti personaggi di casa Saluzzo della Manta.

Diverso invece il modello iconografico per l'immagine della *Fontana della Giovinezza*, che domina il lato opposto della Sala. Si tratta della riproduzione di una miniatura presente in un volume della ricca biblioteca di Tommaso III, una copia manoscritta del *Roman de Fauvel*, testo composto tra il secondo e il terzo decennio del XIV secolo. L'intento di Valerano era proprio quello di sottolineare il suo profondo legame con la corte di Francia, una scelta dettata anche da chiare convenienze politiche, vista la costante necessità di protezione di fronte alle mire espansionistiche delle potenti famiglie degli Acaja e dei Savoia. Concludono la serie degli affreschi una *Crocifissione* e i *Santi Quintino e Giovanni Battista*, dipinti in una nicchia della parete est. Tuttora anonimo resta l'autore di questi capolavori (realizzati con ogni probabilità dopo il 1420), noto come "Maestro

della Manta", artista per alcuni aspetti vicino a Jacopo Jaquerio e ad altri esponenti della pittura tardogotica in Piemonte.

Le trasformazioni successive

Intorno alla metà del XVI secolo il Castello quattrocentesco fu oggetto di nuove trasformazioni, attuate per volontà del luogotenente Michele Antonio, discendente di Valerano.

Un imponente corpo di fabbrica venne addossato alla parete occidentale del complesso già esistente. Alla sobrietà della facciata si contrapponeva la ricercata raffinatezza degli interni, tra i quali spicca la Sala delle Grottesche (di recente sottoposta dal FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano, - insieme all'attiguo *Corridoio delle Fatiche di Ercole*, a un'attenta opera di consolidamento), caratterizzata da uno splendido soffitto decorato con dipinti e stucchi di chiara impronta manierista, ispirati a quelli delle Logge Vaticane di Raffaello. Sempre in quest'ala del complesso, che si distingue per la rara decorazione policroma in stucco cerato dei pavimenti, si trova anche la Camera di Michele Antonio, il cui il prezioso soffitto a cassettoni, decorato con oro zecchino, è stato recentemente restaurato. Drastici interventi ottocenteschi distrussero gran parte di un successivo ampliamento, effettuato alla fine del Cinquecento sul lato nord del Castello per volere del cugino di Michele Antonio, Valerio Saluzzo della Manta.

In seguito all'estinzione, nel 1793, del ramo dei Saluzzo di Manta, il complesso – adibito per un certo periodo anche a ospedale militare – visse infatti un periodo di abbandono, che comportò inevitabilmente l'avvio di una rapida rovina.

La Chiesa di Santa Maria al Castello

Un lungo lavoro di recupero ha interessato, in questi ultimi anni, anche la piccola Chiesa, un tempo parte integrante della proprietà dei Saluzzo. Attualmente l'edificio appartiene al Comune di Manta, che ha voluto concederla in comodato al FAI, affinché venisse inserita in un unico progetto di gestione e valorizzazione culturale.

Il piccolo gioiello, fatto edificare da Valerano, ospita nell'abside uno splendido ciclo di affreschi quattrocenteschi raffiguranti la *Passione di Cristo*, coevi a quelli della Sala baronale. Di grande valore artistico è anche la cinquecentesca cappella funeraria, aperta per volere di Michele Antonio sulla parete sud e riccamente ornata da stucchi e affreschi.

FAI – Castello della Manta e
Chiesa di Santa Maria al Castello
12030 Manta - CN
Tel. e Fax 0175 - 87822
E-mail: faimanta@fondoambiente.it
www.fondoambiente.it





GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Castello di Masino, Caravino Acquisizione da Luigi Valperga di Masino - 1988

Le origini del Castello

Affacciato sull'ampia pianura del Canavese, il Castello sorge su una collina antistante la lunga barriera morenica della Serra d'Ivrea.

L'edificio venne innalzato nell'XI secolo per volere della famiglia Valperga, un solido casato elevato al rango delle principali dinastie regnanti europee grazie alla presunta e pretesa discendenza dal primo re d'Italia Arduino, che qui riposa nella cappella.

Fu a partire dalla seconda metà del XVI secolo che, in seguito a una massiccia demolizione da parte dei francesi, il Castello, ormai di proprietà del ramo Valperga di Masino, venne ricostruito nelle forme attuali sulle rovine dell'antico fortilizio, assumendo le sembianze di una vera residenza di rappresentanza.

Le prime campagne decorative

Nel secolo successivo il Castello venne riccamente decorato con affreschi che rivelano influenze di vario genere: si passa da soggetti volti a esaltare le radici genealogiche della famiglia (Salone degli Stemmi e Salone degli Antenati), a espressioni della cultura figurativa lombarda (Sala della musica e sovrapporte della Camera degli Ambasciatori di Spagna) e del gusto tardomanieristico per il trompe l'oeil (Salone dei Gobelines e Sala del biliardo).

Il Settecento

Fu il conte Francesco I di Masino a commissionare, nei primissimi anni del Settecento, la ricca decorazione del grande salone dedicato ai Savoia, celebrati nella figura di Vittorio Amedeo II – di cui era primo scudiero – e della consorte Anna d'Orleans, i cui stemmi nobiliari campeggiano sul soffitto. Oggi uno strato di calce ricopre le pareti (originariamente ravvivate da una serie di affreschi dedicati a illustrare le province del regno sabauda), sulle quali, presumibilmente nel corso dell'Ottocento, è stata sistemata una collezione di ritratti di personaggi legati alla corte sabauda e di "belle donne", secondo il gusto aristocratico della cultura figurativa seicentesca francese.

Proprio alla madre di Vittorio Amedeo, Giovanna Battista Savoia di Nemours, di cui il conte era amante, venne riservato al Castello un piccolo, raffinato appartamento, detto "di Madama Reale". Questo è formato, oltre che dall'elegante Sala della Musica, da un'Anticamera e dalla Camera da letto, dotata di un importante letto a baldacchino con tessuti di seta chinè provenienti dalle manifatture lionesi.

Intorno al 1780 circa venne avviata una nuova generale opera di rinnovamento orientata verso il più moderno gusto neoclassico. Artefici di questi interventi furono due importanti esponenti della famiglia, i fratelli Carlo Francesco II di Masino, vice-

ré di Sardegna, e l'abate Tommaso Valperga di Caluso, matematico e poeta, una delle menti italiane più brillanti della cultura dei Lumi. All'illustre diplomatico si attribuisce la realizzazione dello Scalone a due rampe che conduce al primo piano, oltre alla sistemazione di alcuni locali del pianterreno, tra cui il Gabinetto delle Stampe (inglobato, insieme con la Camera da letto e il Boudoir, in un piccolo appartamento detto appunto "del Viceré"). Al colto abate si deve invece l'ideazione del complesso programma iconografico della Galleria dei Poeti: una raccolta di ventidue ritratti affrescati à grisaille dei più significativi esponenti della poesia italiana, nonché l'importante Biblioteca, che custodisce più di 20.000 volumi (in fase di catalogazione informatizzata).

Gran parte del fascino di questa nobile residenza – che sul finire del Settecento andò assumendo la funzione di dimora di campagna – sta nelle innumerevoli testimonianze culturali e di gusto accumulate nel tempo, mantenute dalle diverse generazioni con grande cura e rispetto della tradizione. Il Salotto Rosso è uno degli esempi più significativi di questa particolare atmosfera, che dal 1987 il FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano - si è impegnato a preservare, a difesa della memoria storica di uno dei casati più illustri del Piemonte.

A Masino sono giunti mobili e suppellettili anche da altre dimore, entrate per via ereditaria nell'asse patrimoniale della famiglia, in particolare, quelli del Salone degli Dei – splendido ambiente impreziosito da una decorazione settecentesca a trompe l'oeil di ispirazione classica. Provengono con ogni probabilità dalla Villa Pliniana, sul lago di Como, grazie al matrimonio, celebrato nella seconda metà dell'Ottocento, tra Luigi Valperga e Cristina Trotti Bentivoglio, nipote della celebre Cristina di Belgiojoso, di cui al Castello si conservano molti ricordi.

Il parco e la "Strada dei 22 giri"

Nel parco un intervento ottocentesco, di stampo romantico, ha fortemente alterato gli eleganti giardini rinascimentali all'italiana.

Al XIX secolo risale anche la realizzazione, per volontà della contessa Eufrasia (sposa del marchese Carlo Francesco, ultimo erede diretto del casato), della "Strada dei 22 giri", antico tracciato panoramico immerso nel bosco della collina, che il FAI sta ripristinando attraverso un importante progetto di restauro conservativo che prevede inoltre la realizzazione di un museo per le numerose carrozze del Castello.



FAI - Castello di Masino - 10010 Caravino - TO
Tel. 0125 - 778100 - Fax 0125 - 778551
E-mail: faimasino@fondoambiente.it
www.fondoambiente.it